

La delegittimazione politica nell'età contemporanea

1. Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana

a cura di Giovanni Orsina e Guido Panvini

viella

Copyright © 2016 - Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: dicembre 2016
ISBN 978-88-6728-765-9

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto PRIN 2010-11 *Pratiche e linguaggi della delegittimazione politica nell'Europa contemporanea* ed è stato finanziato con i fondi PRIN attivati su tale progetto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed erogati dalla LUISS, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli.



viella

libreria editrice

via delle Alpi, 32

I-00198 ROMA

tel. 06 84 17 758

fax 06 85 35 39 60

www.viella.it

Indice

GIOVANNI ORSINA E GUIDO PANVINI	
Introduzione	7
ROBERTO CHIARINI	
La delegittimazione fornita dal patto costituzionale	23
VERA CAPPERUCCI	
Le riviste della “destra” democristiana: «Concretezza» e «Il Centro»	47
GIUSEPPE PARLATO	
La Destra e l’immagine del nemico (1963-1976)	77
ANDREA UNGARI	
La parabola del «Borghese» dal centro-sinistra agli anni di piombo	99
EUGENIO CAPOZZI	
La rappresentazione dell’avversario politico nelle pubblicazioni della Maggioranza silenziosa: «Lotta europea», «Iniziativa democratica», «Resistenza democratica»	123
EMANUELE TREGLIA	
La “piovra” democristiana e il “patetico” Nenni. Retoriche delegittimanti nella stampa del Pci (1963-1972)	151

ANDREA GUISO

Democrazia della crisi. Pratiche e retoriche comuniste
della delegittimazione nell'Italia degli anni Settanta 179

LUCA POLESE REMAGGI

“Regime” democristiano e “alternativa di sistema”
nelle riviste di derivazione azionista (1963-1968) 197

GUIDO PANVINI

La delegittimazione del riformismo
nelle riviste di estrema sinistra degli anni Sessanta 219

LUIGI AMBROSI

Ritorno al centrismo, svolta a destra e pericolo fascista.
Discorsi delegittimanti e sinistre nei primi anni Settanta 249

LUCIA BONFRESCHI

“Contro il regime”: la delegittimazione
dell'avversario nelle riviste dei radicali (1971-1979) 267

Indice dei nomi 287

Gli autori 297

GIOVANNI ORSINA E GUIDO PANVINI

Introduzione*

La storia dell'Italia contemporanea, fin dal Risorgimento, è stata segnata da incomponibili divisioni, da un alto tasso di polarizzazione ideologica e dalla reciproca delegittimazione tra le principali forze politiche. Ne ha risentito lo stesso processo di formazione dello Stato unitario. Nel corso del tempo, infatti, le istituzioni si sono caratterizzate per la loro fragilità, per la loro instabilità, per la loro scarsa legittimazione e subordinazione a interessi di parte. La stessa storia unitaria può essere riletta come il tentativo, da parte delle classi dirigenti, di controllare e disinnescare le ricorrenti crisi di regime provocate da questi squilibri. Il connubio di Cavour, il carattere oligarchico dell'Italia liberale, il trasformismo, l'uso dell'amministrazione pubblica da parte di Giolitti, il fascismo e il suo esperimento corporativo, la Costituzione del 1948, i governi di centro-sinistra dei primi anni Sessanta, il compromesso storico e gli esecutivi di solidarietà nazionale nel decennio successivo – fenomeni, certo, diversissimi l'uno dall'altro – possono tutti essere interpretati come esempi dei ricorrenti tentativi esperiti dalle élites del paese di disciplinare e controllare le dinamiche del conflitto politico e sociale.

Nonostante la rilevanza del tema, la delegittimazione degli avversari politici non è stata oggetto di un programma coerente di studi e di ricerche.

* Ringraziamo Marco Gervasoni e Simona Colarizi per i consigli e i suggerimenti critici che hanno preceduto la stesura di questa introduzione. Quasi tutti i saggi presenti in questa raccolta sono stati discussi e analizzati nel corso del Convegno *La delegittimazione dell'avversario politico nell'Italia repubblicana*, svoltosi presso l'Università "Guido Carli" di Roma il 18 giugno 2015, a cui hanno partecipato in qualità di relatori Luigi Ambrosi, Lucia Bonfreschi, Vera Capperucci, Eugenio Capozzi, Roberto Chiarini, Andrea Guiso, Guido Panvini, Giuseppe Parlato, Luca Polese Remaggi, Emanuele Treglia e Christine Vodovar. Sono intervenuti, in qualità di *discussant*, Alessandro Campi, Simona Colarizi, Marco Gervasoni, Giovanni Orsina e Paolo Pombeni. Le sollecitazioni emerse durante il convegno sono state inserite nella rielaborazione dei testi raccolti in questo volume.

È possibile, tuttavia, rintracciare interpretazioni e analisi in diversi filoni d'indagine scientifica che da molteplici prospettive hanno contribuito a delineare un primo inquadramento storiografico di questo problema.¹ La politologia, ad esempio, giovandosi del confronto con le discipline storiche, si è occupata, già a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, della dinamica di delegittimazione connaturata al sistema politico, con particolare riferimento all'Italia repubblicana.² Una successiva stagione di ricerche si è interessata al linguaggio politico, alle rappresentazioni e alle retoriche della delegittimazione nelle campagne elettorali che hanno segnato la storia repubblicana.³ Altri studi, invece, hanno privilegiato una ricostruzione di lunga durata, rintracciando in democrazia la presenza di antichi stereotipi radicati nella coscienza popolare, così come l'eredità delle ideologie totalitarie della prima metà del XX secolo.⁴

Una simile prospettiva d'indagine è stata utilizzata anche dalla storiografia estera interessata al caso italiano.⁵ È impossibile in questa sede ripercorrere le diverse stagioni che hanno segnato il dibattito storiografico

1. Sulle dinamiche di delegittimazione degli avversari politici nell'Italia contemporanea cfr. M.L. Salvadori, *Storia d'Italia e crisi di regime. Saggio sulla politica italiana, 1861-2000*, Bologna, il Mulino, 1994 e, dello stesso autore, *Italia divisa. La coscienza tormentata di una nazione*, Roma, Donzelli, 2007; *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, a cura di L. Di Nucci e E. Galli della Loggia, Bologna, il Mulino, 2003; A. Botti, *Il "nemico interno" e le sue icone: cenni storici e questioni storiografiche*, in «Storia e problemi contemporanei», 35 (2004), pp. 5-12; *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, a cura di A. Ventrone, Roma, Donzelli, 2006; *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario politico nell'Europa contemporanea*, a cura di F. Cammarano e S. Cavazza, Bologna, il Mulino, 2010; M. Isnenghi, *Ritorni di fiamma. Storie italiane*, Milano, Feltrinelli, 2014. Vedi anche le considerazioni di P. Pombeni in *Uso pubblico del passato e democrazia. Strategie di legittimazione nell'Europa del XIX e XX secolo*, in «Contemporanea», 2 (2005), pp. 371-383.

2. G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia*, Bologna, il Mulino, 1966; G. Sartori, *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato*, in «Tempi moderni», 31 (1967), pp. 1-34; Id., *Teoria dei partiti e caso italiano*, Milano, SugarCo, 1982; *Il sistema politico italiano*, a cura di P. Farneti, Bologna, il Mulino, 1973.

3. *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di P.L. Ballini e M. Ridolfi, Milano, Bruno Mondadori, 2002; G. Corbetta, M.S. Piretti, *Atlante storico-elettorale d'Italia, 1861-2008*, Bologna, il Mulino, 2009.

4. A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica del '900*, Roma, Donzelli, 2005.

5. *L'Italie menacée: figures de l'ennemi du XVI^e au XX^e siècle*, a cura di L. Fournier-Finocchiaro, Paris, L'Harmattan, 2004.

internazionale su quest'aspetto della storia italiana:⁶ certo è che il ricorrente stereotipo di un paese costantemente diviso e in conflitto, perciò incapace di esprimere una visione unitaria, è talmente radicato, nella percezione pubblica così come negli studi storici, che ha contribuito a consolidare il paradigma dell'eccezionalità del caso italiano rispetto alle altre democrazie dell'Europa occidentale.

Si tratta di un tema complesso e delicato, di non facile soluzione, su cui torneremo. È opportuno specificare fin da subito, però, che la frequenza e l'intensità dell'uso politico della delegittimazione degli avversari sono così connaturate alla vita civile del paese da rappresentare una peculiarità della sua storia. C'è da chiedersi, tuttavia, quanto la specificità di una vicenda nazionale possa essere enfatizzata e dilatata al punto da configurare uno stato d'eccezione rispetto alle altre nazioni europee occidentali. Tanto più che, nello scenario che connota l'Europa mediterranea del secondo dopoguerra fino alla seconda metà degli anni Settanta, l'Italia, assieme alla Francia, rappresenta l'unica democrazia attiva.⁷ Mentre la recente crisi della comunità europea ha retrospettivamente posto l'esigenza di rileggere la storia dell'Europa contemporanea con uno sguardo più attento alle divisioni e ai conflitti che si sono verificati nei e tra i paesi dell'Unione.

Da questo punto di vista, la riflessione storiografica in Italia sembra più avanzata, soprattutto per quanto riguarda la storia della seconda metà del Novecento,⁸ mentre la riflessione della storiografia internazionale pare addensarsi attorno alla prima metà del secolo.⁹ Importanti contributi sono

6. G. Panvini, *L'Italia repubblicana vista da fuori*, in «Officina della Storia», 5 (2010), http://www.officinadellastoria.info/magazine/index.php?option=com_content&view=article&id=200:editoriale-litalia-repubblicana-vista-da-fuori-&catid=22:storia-dellitalia-repubblicana&Itemid=32.

7. M. Lazar, *L'Italia sul filo del rasoio. La democrazia nel paese di Berlusconi*, Milano, Rizzoli, 2008; S. Lupo, *La guerra civile immaginata. Un dilemma dell'Italia repubblicana*, in «Meridiana», 76 (2013), pp. 9-30.

8. Con l'eccezione della storiografia e delle scienze sociali francesi; cfr., ad esempio, B. Gbikpi, *Contribution à une théorie de la légitimation politique des ordres économiques et sociaux modernes*, in «Cultures et Conflits», 33-34 (1999), pp. 171-174; G. Périès, A. Ceyhan, *L'ennemi intérieur: une construction discursive et politique*, ivi, 43 (2001), pp. 5-11; L. Bonelli, *Un ennemi «anonyme et sans visage». Renseignement, exception et suspicion après le 11 septembre 2001*, ivi, 58 (2005), pp. 101-130; M. Rigouste, *L'ennemi intérieur, de la guerre coloniale au contrôle sécuritaire*, ivi, 67 (2007), pp. 157-176.

9. R. Lew, *L'ennemi intérieur et la violence extrême: l'URSS stalinienne et la Chine maoïste*, in «Cultures et Conflits», 43 (2001), pp. 127-149; H. Luostarinen, *Finnish Russo-*

venuti, ad esempio, dagli studi che hanno esaminato la comunicazione politica e il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella storia della Repubblica.¹⁰ Questa storiografia ha rappresentato un laboratorio importante di ricerche sia per la prospettiva di lunga durata, sia per la dimensione comparativa con altri casi a livello europeo. Si sono aperti campi inediti d'indagine: dagli usi linguistici, ad esempio, all'impiego dei colori in politica.¹¹ Allo stesso tempo, lo studio delle commemorazioni collettive, dei rituali civili, delle modalità di trasmissione delle tradizioni e dell'uso pubblico delle memorie ha permesso di raffigurare la molteplicità dei piani in cui è possibile rintracciare le retoriche e le pratiche della delegittimazione.¹²

La formazione delle culture politiche nell'Italia unita ha rappresentato così uno dei principali campi d'indagine.¹³ D'altronde, l'alfabetizzazione politica delle masse, iniziata nell'ultimo scorcio del XIX secolo attraverso codici, miti e liturgie, aveva implicato fin dal principio il processo di delegittimazione dell'avversario. Tale logica si è perciò trasmessa alla costruzione delle principali culture dei moderni partiti di massa, sia a livello della base militante che tra i gruppi dirigenti.¹⁴ Allo stesso tempo, il processo di formazione delle culture politiche ha coinvolto la rappresentazione del-

phobia: The Story of an Enemy Image, in «Journal of Peace Research», 2 (1989), pp. 123-137; L. Campos Pérez, *Representing the Enemy: The Iconography of the "Other" in History Schoolbooks During the First Years of Franco's Regime*, in «Contributions to the History of Concepts», 2 (2009), pp. 140-161.

10. E. Novelli, *La turbopolitica. Sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia, 1945-2005*, Milano, Rizzoli, 2006; *Propagande contro. Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, a cura di A. Baravelli, Roma, Carocci, 2005.

11. *I colori della politica. Passioni, emozioni e rappresentazioni nell'età contemporanea*, Atti del Convegno, San Marino, 1-2 dicembre 2006, a cura di S. Pivato e M. Ridolfi, n. monografico di «Quaderni del Centro Sanmarinese di Studi storici», 27 (2008); vedi anche i due volumi di M. Ridolfi, *La politica dei colori. Emozioni e passioni nella storia d'Italia dal Risorgimento al ventennio fascista*, Milano, Le Monnier, 2015, e *Italia a colori. Storia delle passioni politiche dalla caduta del fascismo ad oggi*, Milano, Le Monnier, 2015.

12. F. Focardi, *La guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005; G. Panvini, *Memorie in conflitto. L'utilizzo politico della memoria nel neofascismo e nella sinistra extraparlamentare*, in «Meridiana», 64 (2009), pp. 211-230.

13. P. Pombeni, *La ragione e la passione. Le forme della politica nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010; *Partiti e sistemi di partito in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di G. Orsina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.

14. E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006; M. Gervasoni, *Speranze condivise. Linguaggi e pratiche del socialismo nell'Italia liberale*, Lungro di Cosenza, Costantino Marco Editore, 2008.

le relazioni internazionali, le immagini del mondo e la raffigurazione dei processi economici a livello globale. Il tema della delegittimazione ritorna quindi nelle ricerche storiografiche che si sono occupate dell'antiamericanismo nel Novecento: si tratta di un filone importante che consente di recuperare non solo la dimensione di lunga durata ma anche la trasversalità e la contaminazione delle retoriche e delle rappresentazioni della delegittimazione tra le diverse culture politiche.¹⁵

Nonostante la molteplicità dei percorsi qui brevemente sintetizzati, mancano tuttavia studi specifici che abbiano il tema della delegittimazione come centro della propria ricerca e della propria riflessione storiografica. In special modo, il tema dell'anticomunismo rappresenta una vera e propria lacuna. Si tratta, come vedremo, di un filone quasi del tutto da esplorare, per la sua dimensione di lunga durata, per le sue connessioni con le tensioni internazionali prodotte dalla guerra fredda e per la pluralità delle sue declinazioni.¹⁶

La recente storiografia sull'età repubblicana sta aprendo, tuttavia, nuovi campi d'indagine. Alcune ricerche hanno rintracciato le conseguenze di lunga durata delle fratture che hanno accompagnato la storia unitaria: da quelle più remote, risalenti al processo di unificazione, fino alle divisioni portate dalle due guerre mondiali, dalla dittatura fascista e dalla guerra civile del 1943-45.¹⁷ Altri studi, inoltre, hanno cominciato a occuparsi di tale problema non solo dal punto di vista culturale, ma riferendosi a circostanze

15. M. Nacci, *L'antiamericanismo in Italia negli anni Trenta*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989 e il più recente *Storia culturale della Repubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, a cura di P. Craveri e G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; e, per la Francia P. Roger, *Il nemico americano. Genealogia dell'antiamericanismo francese*, Palermo, Sellerio, 2008.

16. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia*, in *Due nazioni*, pp. 261-334; M. Teodori, *L'anticomunismo democratico in Italia. Liberali e socialisti che non tacquero su Stalin e Togliatti*, Roma, Liberal Libri, 1998; A. Lepre, *L'anticomunismo e l'antifascismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 1997; P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in *L'ossessione del nemico*, pp. 71-78; A. Mariuzzo, *Divergenze parallele. Comunismo e anticomunismo alle origini del linguaggio politico dell'Italia repubblicana, 1945-1953*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Venezia, Marsilio, 2014.

17. G. Belardelli, L. Cafagna, E. Galli della Loggia, G. Sabbatucci, *Miti e storie dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 1999; F. Cammarano, *La delegittimazione dell'avversario politico legittimo nell'Italia post-unitaria*, in «Ricerche di storia politica», 1 (2009), pp. 3-27; I. Favretto, *Rough Music and Factory Protest in Post-1945 Italy*, in «Past & Present», 228 (2015), pp. 207-247.

reali in cui lo scontro politico, a partire dal secondo dopoguerra, è stato più di una volta sul punto di deflagrare in conflitto aperto.¹⁸ Gli studi storici sulla violenza politica e sul terrorismo nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta, infine, hanno contribuito largamente a rilevare la presenza, la pervasività e la profondità delle logiche della delegittimazione nella società italiana, portate alle loro estreme conseguenze in quegli anni drammatici.¹⁹

La definizione del campo d'indagine

Che cosa s'intende per delegittimazione? Si tratta, innanzitutto, di una pratica di inclusione/esclusione che esula dalla normale conflittualità, fisiologicamente attribuibile a tutti i moderni sistemi a pluralismo politico, fino ai tempi più recenti.²⁰ Possiamo definire, dunque, come delegittimazione il processo secondo cui uno o più soggetti negano ad altri il diritto di governare una nazione e in termini più radicali addirittura di esistere, sostenendo che essi sono incompatibili con uno o più valori su quali è fondata la sfera pubblica, indipendentemente dal fatto che quei valori siano o non siano iscritti nella Costituzione.

Questo processo può riprodursi anche tra gli attori che partecipano alla vita delle istituzioni pubbliche, se ne danno interpretazioni divergenti, o considerano la loro partecipazione come una deviazione temporanea nel loro progetto politico di radicale rivolgimento del sistema, o quando si sospetta che un partito consideri la sua partecipazione alla vita politica come provvisoria e meramente strumentale.²¹

La forma più leggera di delegittimazione interviene quando una forza politica è accusata di non essere idonea a governare, ma le è consentito di costruire radici nella società e di sedere in parlamento e in altri organismi rappresentativi, partendo dal presupposto che nonostante tutto essa

18. E. Bernardi, *La democrazia cristiana e la guerra fredda: una selezione di documenti inediti (1947-50)*, in «Ventunesimo secolo», 5 (2006), pp. 127-165; V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'Urss alla fine del comunismo, 1945-1991*, Milano, Mondadori, 2004.

19. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Torino, Einaudi, 2009; G.M. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Roma, Carocci, 2014.

20. F. Cammarano, S. Cavazza, *Delegittimazione: note per un approccio storico*, in «Krypton», 9 (2013), pp. 56-64.

21. L. Cafagna, *Legittimazione e delegittimazione nella storia politica italiana*, in *Due nazioni*, pp. 17-40.

abbia mostrato le capacità o abbia in futuro la possibilità di dimostrare di voler accettare i principali valori della sfera pubblica all'interno della quale essa agisce. Possiamo definire questa forma di delegittimazione come una «delegittimazione per sfiducia». Una seconda, più intensa forma di delegittimazione, definibile come «delegittimazione istituzionale», nega a un soggetto politico il diritto di entrare nelle istituzioni pubbliche.²² Una terza forma, la più radicale, sostiene che un soggetto politico non abbia il diritto, politico, culturale e morale di esistere. Possiamo definire questa forma come «delegittimazione assoluta» o «demonizzazione», prendendo in prestito una categoria elaborata dalla storiografia sull'antisemitismo novecentesco. L'avversario, in questo caso, si trasforma in vero e proprio nemico politico, non rappresentando meramente una minaccia alla stabilità della comunità, ma incarnando, appunto, il diavolo stesso.²³

I principali creatori della delegittimazione sono le élites politiche e intellettuali. Gli storici devono essere consapevoli, tuttavia, delle differenti nature della delegittimazione quando queste si irradiano nel resto della società. Siamo in presenza, infatti, di una realtà assai complessa ed eterogenea di soggetti sociali che ricorrono alla delegittimazione con modalità e finalità diverse. È necessario, dunque, un approccio metodologico capace di combinare diversi livelli di analisi, ricorrendo agli strumenti d'indagine delle altre scienze sociali.

La delegittimazione, ad esempio, non è solo agita, ma è anche subita e può essere rivolta contro le élites di un partito politico, ma non contro i suoi militanti e i suoi elettori; oppure può essere estesa anche al punto di includere entrambe le categorie. Nell'Italia degli anni Settanta, la polemica della sinistra extraparlamentare nei confronti del Partito comunista era rivolta principalmente contro il suo gruppo dirigente, accusato di aver abbandonato ogni proposito rivoluzionario e non contro la sua base militante, vista, anzi, come un soggetto da recuperare.²⁴ Si tratta, nel caso

22. P. Pombeni, *Autorità sociale e potere politico nell'Italia contemporanea*, Venezia, Marsilio, 1993.

23. N. Cohn, *Europe's Inners Demons: The Demonization of Christians in Medieval Christendom*, Chicago, University of Chicago Press, 2000; *L'ennemi*, a cura di S. Lefranc e M. Sadoun, n. monografico di «Raisons politiques», 5 (2002); L. Poliakov, *La causalité diabolique. Essai sur les origines des persécutions*, Paris, Calmann-Lévy, 2006; P.-A. Taguieff, *Du diable en politique. Réflexions sur l'antilepénisme ordinaire*, Paris, CNRS, 2014.

24. G. Panvini, *La nuova sinistra*, in *Storia delle sinistre nell'Italia repubblicana*, a cura di M. Gervasoni, Lungro di Cosenza, Costantino Marco Editore, 2010, pp. 213-240.

dell'Italia repubblicana, di un processo che può dipendere, come vedremo, sia dall'intensità delle forme della delegittimazione, sia dalle differenti relazioni che le élites, i militanti di base, gli elettori di un partito hanno con lo spazio pubblico. La delegittimazione, tuttavia, è utile anche per altri scopi. Può essere strumentale allo scontro tra fazioni e correnti all'interno di uno stesso partito, come nel caso della Democrazia cristiana.²⁵ Oppure la delegittimazione può servire per ri-legittimarsi: per tornare ancora agli anni Settanta, lo scontro del Pci con la sinistra radicale e con il terrorismo rosso servì a riaffermare la legittimazione dei comunisti come forza democratica, in anni in cui la cultura politica del partito e la sua coesione interna erano andate in crisi per la pressione dell'estremismo di sinistra.²⁶

Nella storiografia sull'Italia repubblicana, dunque, questa molteplicità dei piani d'indagine è spesso assente. In particolar modo, si registra una scarsità di ricerche che abbiano ricostruito e analizzato i due assi portanti all'interno dei quali si è costruita la delegittimazione: l'antifascismo e l'anticomunismo.

L'antifascismo, com'è noto, divenne presto il criterio principale per misurare la legittimazione di una forza politica, ragion per cui, ad eccezione di neofascisti e monarchici, tutti i partiti affermatasi all'indomani del secondo conflitto mondiale rientrarono nel cosiddetto arco delle forze costituzionali. Con lo scoppio della guerra fredda, invece, la legittimazione venne fornita anche dall'anticomunismo: ai partiti che guardavano a Est, come i comunisti e i socialisti (almeno fino al 1956), era negato il diritto di governare.

Nonostante la delegittimazione abbia giocato un ruolo importante in altri sistemi politici europei, proprio in virtù di questo doppio canale di inclusione/esclusione rappresentato dal binomio antifascismo/anticomunismo, possiamo sostenere che l'impatto della delegittimazione sia stato più grande in Italia che altrove, grazie anche alla combinazione di alcune circostanze storiche ulteriori: la presenza della Chiesa cattolica e l'irrisolto problema dell'identità nazionale; il lungo passato fascista; la guerra civile del 1943-45; la presenza del più grande partito comunista d'Occidente; la

25. V. Capperucci, *Il partito dei cattolici. Dall'Italia degasperiana alle correnti democristiane*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

26. E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, a cura di G. De Rosa e G. Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 235-261.

relativa debolezza della tradizione socialista riformista; l'assenza di una forza autenticamente democratica di destra. L'insieme di questi fattori connota una specificità della storia italiana, ma non ne definisce un'anomalia rispetto al passato e al presente degli altri paesi europei. Si tratta di una differenza cruciale senza la comprensione della quale si rischia, anche in sede storiografica, di riprodurre stereotipi e pregiudizi che ostacolano l'esatto inquadramento di questo importante tema.

L'interazione fra le diverse dinamiche della delegittimazione, infatti, è stata particolarmente complessa, né si è conservata immutata nel tempo. Non da ultimo perché tanto la definizione dei concetti che componevano quelle retoriche quanto l'estensione delle aree delegittimate sono diventate materia di acceso conflitto politico. I comunisti – per prendere un solo esempio – davano alla parola “fascista” un significato assai estensivo, elaborando una categoria che permetteva di includere i monarchici, i liberali, i clericali, i capitalisti e perfino i socialisti democratici. Più in generale, le definizioni di fascismo divennero così diverse che l'antifascismo si trasformò in un campo di contesa tale, alla fine, da contribuire a dividere più che a tenere uniti i partiti politici dell'arco costituzionale.²⁷

Anche le interpretazioni del passato si rivelarono parte integrante della logica di inclusione/esclusione:²⁸ il Risorgimento, l'Italia liberale, il fascismo, la Resistenza, la transizione repubblicana, l'evoluzione della democrazia divennero il campo di un confronto intellettuale e politico aspro e molto combattuto.²⁹ La situazione si fece ancora più complessa per la presenza di vaste zone grigie in entrambe le aree di legittimazione: per la persistenza dei meccanismi di esclusione che erano al lavoro già prima del 1945, come ad esempio quelli che contrapponevano i cattolici alle forze politiche e culturali secolarizzate; o per il livello di divisione che caratterizzava la vita dei partiti, ragion per cui il ricorso alla delegittimazione era finalizzato a ragioni interne; o per l'interazione tra la dimensione naziona-

27. G. Orsina, *Quando l'Antifascismo sconfisse l'antifascismo. Interpretazioni della resistenza nell'alta cultura antifascista italiana (1955-65)*, in *La seconda guerra mondiale e la sua memoria*, a cura di P. Craveri e G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 237-288; A. Rapini, *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Bologna, Bononia University Press, 2005.

28. R. Chiarini, *Venticinque aprile: la competizione politica sulla memoria*, Venezia, Marsilio, 2005.

29. E. Di Rienzo, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

le e internazionale, in particolar modo negli anni della guerra fredda, che continuamente riscriveva la logica della delegittimazione a seconda dei cambiamenti che caratterizzavano il quadro politico.³⁰

I partiti di governo legati alle democrazie occidentali (la Dc, il Pli, il Pri, il Psdi) si posizionavano al centro e sostenevano sia l'anticomunismo che l'antifascismo, negando legittimità ai comunisti e ai neofascisti. L'estrema destra, tuttavia, non aveva partecipato all'elaborazione della Costituzione, mentre i comunisti avevano giocato un ruolo cruciale nell'Assemblea costituente, godendo di un grado di legittimazione assimilabile, sotto molti punti di vista, a quello di una forza di governo. D'altra prospettiva, molti elettori della Dc, compresi tanti dirigenti e quadri del partito, consideravano l'anticomunismo più urgente dell'antifascismo: l'elettorato democratico cristiano era antropologicamente, culturalmente e politicamente più distante dai comunisti che non dai neofascisti – per non dire dei monarchici.

La presenza di due circoli di esclusione e inclusione, come abbiamo accennato, ha reso particolarmente facile per i partiti utilizzare la delegittimazione come strumento per legittimare o ri-legittimare se stessi. I neofascisti del Msi, ad esempio, delegittimati dall'antifascismo, potevano sostenere che la minaccia “rossa” fosse più pericolosa di quella “nera”, utilizzando l'anticomunismo per apparire come partner indispensabili nelle coalizioni di governo, a livello nazionale come a livello locale.³¹ Allo stesso modo il Pci, delegittimato dall'anticomunismo, utilizzò l'antifascismo per dimostrare che rinunciare all'anticomunismo e sostenere un vasto programma di riforme sociali avrebbe permesso ai partiti di governo di definirsi autenticamente come una vera forza democratica antifascista.

Il metodo di lavoro

Nonostante, come abbiamo visto, la delegittimazione abbia interessato l'intera parabola dell'Italia repubblicana, nel percorso di ricerca del gruppo di lavoro ci è sembrato opportuno soffermarci sul periodo compreso tra gli anni Cinquanta e gli inizi degli Ottanta, per un insieme di ragio-

30. F. Romero, *Indivisibilità della guerra fredda. La guerra totale simbolica*, in «Studi storici», 4 (1997), pp. 935-950; F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, ivi, 3 (1989), pp. 506-507.

31. G. Parlato, *Il Movimento sociale italiano*, in *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, a cura di G. Orsina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 85-123.

ni: la necessità, innanzitutto, di circoscrivere un tema così ampio e poco indagato dalla storiografia, se non per il primo quindicennio (1945-1960), appunto, di storia repubblicana. In secondo luogo, iniziare con la crisi del centrismo ha permesso di seguire le diverse evoluzioni del sistema politico – dai governi di centro-sinistra a quelli di solidarietà nazionale, fino agli inizi della crisi della prima Repubblica – che hanno inciso profondamente sui processi di delegittimazione.

Ci si è interrogati, così, sulla costruzione delle retoriche del «nemico interno» e del «nemico anti-sistema» in una democrazia rappresentativa, da un lato rintracciando le linee di continuità con le pratiche di delegittimazione degli avversari politici nella storia unitaria, dall'altro individuando le specificità dell'età repubblicana. Come scelta metodologica, conseguentemente, è stata adottata una linea di ricerca che esplorasse le dinamiche di delegittimazione oltre il solo discorso linguistico, per rintracciarne il sostrato sistemico e la pervasività all'interno delle differenti culture politiche. I *cleavages* anticomunismo/antifascismo sono stati scelti, perciò, come punto di osservazione privilegiato per ricostruire le forme di delegittimazione dell'avversario politico, verificando in che modo esse abbiano contribuito alla costruzione della sfera pubblica e politica.

La scelta delle fonti ha privilegiato le riviste e i periodici, non necessariamente partitici o intesi come univoca espressione della cultura alta o del dibattito intellettuale. In questo senso, le fonti a stampa sono state selezionate in quanto luogo di produzione ideologica e come strumento fondamentale di diffusione delle dinamiche di delegittimazione. Lo spettro delle culture politiche prese in esame è piuttosto ampio. L'attenzione è stata riposta sia sulle forze politiche principali – la Dc, il Pci, il Psi – sia su quelle minoritarie o collocatesi al di fuori dell'arco costituzionale, come i partiti e i movimenti di estrema destra e di sinistra radicale. Si è voluto privilegiare, infatti, un approccio che restituisse la complessità delle “famiglie” politiche, com'è noto, mai del tutto aderenti a singoli partiti o movimenti.³² Queste “famiglie”, inoltre, sono al loro interno divise da fratture anche profonde, tanto che spesso i conflitti interni finiscono per essere più aspri ancora di quelli fra una cultura e l'altra.

Le culture politiche, d'altro canto, soprattutto quando alfabetizzano politicamente le masse, non si fermano agli iscritti e nemmeno ai sim-

32. Pombeni, *La ragione e la passione*; G. Sabbatucci, *Partiti e culture politiche nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

patizzanti dei partiti: escono, anzi, dai recinti delle organizzazioni, invadono le sfere delle altre istituzioni e soprattutto formano le mentalità dei cittadini lontani dalla politica attiva ma pur sempre elettori. Studiare le culture politiche significa in questo caso prendere in esame sia la produzione dei partiti politici, dei loro leader e loro militanti; sia le riflessioni pubbliche degli intellettuali, da analizzare con particolare cura e nella loro autonomia, dato che nell'Italia repubblicana gli intellettuali sono stati, assai più dei partiti in alcuni casi, i principali attori dei processi di delegittimazione; sia i luoghi "indiretti" di produzione ideologica, legati non specificamente ai partiti, come ad esempio i rotocalchi e le riviste popolari ad ampia diffusione.³³

Ne è uscito un quadro complesso e contraddittorio, con la presenza di aree politicamente e culturalmente non unitarie all'interno degli stessi partiti e movimenti. Sicché i confini della delegittimazione appaiono porosi e indefiniti: ci si può spingere fino all'irriducibilità e alla non conciliazione e dunque all'estremo della violenza, come negli anni del terrorismo; oppure si costruisce una strategia di delegittimazione funzionale al proprio progetto politico (inserimento nel sistema, contrattazione di una posizione di forza, ecc.), basata sul riconoscimento del nemico come partner indispensabile con il quale trattare.

Quest'ambivalenza riflette il rapporto tra le forze politiche all'interno delle istituzioni, negli anni Sessanta orientate verso un mercato consociativismo. La reciproca e diffusa delegittimazione tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista, infatti, tendeva a conciliarsi con il funzionamento della prassi consociativa, portando a scaricare (apparentemente) al di fuori del sistema politico le tensioni più radicali. Il mutare degli scenari nazionali e internazionali, sul finire degli anni Settanta, avrebbe fatto esplodere le contraddizioni nella pratica della delegittimazione, elemento non secondario del passaggio traumatico dalla Prima alla Seconda Repubblica.

In questo senso, il *cleavage* principale che attraversa le culture politiche nell'Italia repubblicana è quello anticomunismo/comunismo: chi fa parte del (o viene inserito nel) secondo orizzonte è delegittimato a governare non solo in sede "domestica", ma dal più ampio contesto internazionale. La retorica del "nemico interno" non è in questo caso solo un procedimento linguistico, ma esprime un robusto sostrato sistemico che,

33. C. Baldassini, *L'ombra di Mussolini: l'Italia moderata e la memoria del fascismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

agli occhi delle culture politiche anticomuniste, caratterizza gli attori che si riconoscono nel campo comunista. L'operazione di delegittimazione radicale delle sinistre che ha caratterizzato la vicenda repubblicana fra il 1945 e il 1989 – ossia l'insieme di culture, ideologie, discorsi e retoriche circostante quel fenomeno che in termini politici è stato definito “fattore K” e in termini istituzionali *conventio ad excludendum* – deve tuttavia essere considerata in parallelo con due altri fenomeni contrapposti.

In primo luogo, è necessario tenere presenti anche le strategie che venivano utilizzate in campo comunista al fine di respingere l'offensiva e contrattaccare: respingere, enfatizzando la compatibilità fra il patrimonio ideologico comunista e i valori fondanti la Costituzione; contrattaccare, sottolineando l'incompatibilità fra il patrimonio ideologico anticomunista e i valori fondanti la Repubblica, ossia rovesciando l'operazione di delegittimazione contro i delegittimanti. In secondo luogo, per colmare tale frattura si è elaborata una nozione di antifascismo che tenesse insieme comunisti e anticomunisti, ossia inserisse un elemento centripeto in grado di contrastare con efficacia la spinta centrifuga esercitata dalla guerra fredda.

Lo studio del ventennio che va dagli anni Sessanta agli anni Ottanta riflette tuttavia un quadro molto più articolato che ci permette di andare oltre la mera rappresentazione o riproposizione di antichi stereotipi. Il sovrapporsi del *cleavage* fascismo/antifascismo con quello comunismo/anticomunismo diventa, infatti, più complesso e interessante. Si parte qui dall'ipotesi che, diversamente da come sembra suggerire una parte della storiografia, non vi sarebbe un raffreddarsi della “guerra di religione” tra le culture politiche dopo la morte di Stalin e dopo quella di Pio XII. Essa al contrario prende forme nuove e diverse, più articolate e per certi aspetti più radicali. In tal senso, la stagione del terrorismo può essere interpretata come il precipitato estremo della “guerra di religione” tra le diverse culture politiche – e dentro molte di esse.

Conclusioni

Il collasso del blocco comunista e la trasformazione del sistema politico che hanno segnato l'Italia nel biennio 1992-94 hanno cambiato il contesto di riferimento nel quale il ricorso alla delegittimazione era stato impiegato per decenni. Nonostante questi rivolgimenti, la logica della delegittimazione è proseguita per ancora vent'anni in forme che, se non

identiche a quelle della guerra fredda, hanno dimostrato spiccati elementi di continuità con il passato.³⁴

Eppure, nonostante la sua rilevanza, la categoria di “delegittimazione” non ha ancora ricevuto una specifica attenzione da parte della storiografia internazionale, per quanto venga sempre più spesso utilizzata, magari in forme nebulose e vaghe, dal linguaggio politico, giornalistico e talvolta anche in ambito scientifico. Ritenuta parte di processi più generali o sottomessa ad altri fenomeni, quali le crisi politiche o le transizioni di regime, la delegittimazione non ha ancora trovato uno spazio autonomo nelle ricerche degli storici. Da un punto di vista interpretativo, il nucleo concettuale del problema rimane quello affrontato da Carl Schmitt nei suoi saggi degli anni Venti.³⁵ Ma Schmitt scriveva e teorizzava dopo la grande guerra, negli anni del bolscevismo e del nascente nazismo. Come è possibile che in democrazia la figura dell’avversario come *hostis* resti ancora centrale?

In questo senso, pertanto, si è voluto fornire un primo contributo alla conoscenza del sistema politico italiano della Repubblica utilizzando la chiave interpretativa della delegittimazione. Il carattere innovativo delle ricerche presentate è dato dalla specificità dell’analisi che, rispetto agli studi sulle elezioni o sul linguaggio e sulla propaganda nel contesto della moderna società di massa, ha portato a concentrarsi esclusivamente sulle forme della delegittimazione dell’avversario politico, verificando in che modo esse operarono nella costruzione della sfera pubblica e politica.

In secondo luogo, si è cercato il nesso tra il concetto di delegittimazione e quello di demonizzazione: la specificità dell’Italia repubblicana, infatti, è data dal fatto che l’avversario politico tende ad essere delegittimato non solo e non tanto per le sue azioni politiche, ma per quello che esso rappresenta. V’è insomma un salto di qualità del processo di delegittimazione nell’Italia repubblicana, che invece i lavori di respiro cronologico più ampio tendono a includere in una dimensione di lunga durata o addirittura ad attribuire a un immodificabile tratto antropologico degli italiani. Si tratta,

34. G. Orsina, *Il berlusconismo nella storia d’Italia*, Venezia, Marsilio, 2013; S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope. Storia della Seconda Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2013; S. Colarizi, *Politica e antipolitica dalla Prima alla Seconda Repubblica*, in *L’Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di Ead., A. Giovagnoli e P. Pombeni, Roma, Carocci, 2014, pp. 333-350.

35. C. Schmitt, *Le categorie del politico*, Bologna, il Mulino, 1972; C. Galli, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*, Bologna, il Mulino, 2010.

invece, di una peculiarità della storia repubblicana in parte riconducibile al clima di tensione internazionale della guerra fredda che in Italia più che altrove in Occidente aveva fatto sentire i suoi effetti.

In un quadro costituzionale come quello dell'Italia democratica, frutto del compromesso tra le forze antifasciste sui principi di legittimazione del sistema e condizionato dalle logiche stringenti della guerra fredda nelle sue diverse fasi, tuttavia, il discorso sulla delegittimazione non può seguire uno schema interpretativo tradizionale, ma deve necessariamente essere declinato tenendo conto delle peculiarità del caso stesso. Esiste, dunque, per la storia dell'Italia repubblicana un doppia linea di confine all'interno della quale qualsiasi analisi sulla delegittimazione deve rimanere circoscritta: la prima, più propriamente politica, è rappresentata dallo scarto tra la costituzione formale, l'insieme cioè delle norme che definiscono l'area della rappresentanza, e la costituzione materiale, l'insieme delle forze ritenute legittimate a svolgere funzioni di governo. La seconda, direttamente connessa alla prima ma più valoriale, coincide con la convivenza di due diversi principi di legittimazione alla base dell'ordinamento repubblicano: da un lato l'antifascismo, riflesso della lotta alla dittatura e motivo fondante del compromesso costituzionale, e dall'altro l'anticomunismo, traduzione interna delle contrapposizioni ideologiche generate dallo scoppio della guerra fredda.

Si tratta di un quadro certamente complesso che tuttavia consente di comprendere come, al variare delle condizioni interne ed esterne, si siano modificate di volta in volta tanto le modalità discorsive e simboliche della delegittimazione, quanto l'obiettivo della delegittimazione stessa.